



AGENZIA REGIONALE PARCHI
VIA DEL PESCACCIO N. 96/98. 00166 ROMA





LA MEMORIA
DEGLI
ALBERI MONUMENTALI

LA MEMORIA DEGLI ALBERI MONUMENTALI

PROGETTO DI EDUCAZIONE AMBIENTALE



Tacuinum sanitatis (XV sec) ovvero manuale di scienza medica - raffigurazione del roccolo.



REGIONE
LAZIO

ASSESSORE ALL'AMBIENTE E SVILUPPO SOSTENIBILE
MARCO MATTEI

DIRETTORE REGIONALE DIPARTIMENTO ISTITUZIONALE E TERRITORIO
LUCA FEGATELLI

AGENZIA REGIONALE PARCHI-UFFICIO EDUCAZIONE AMBIENTALE
IVANA ZAMPETTI

PROGETTO A CURA DI
PAOLA FARINA - FNISM (FEDERAZIONE NAZIONALE DEGLI INSEGNANTI)



Federazione Nazionale Insegnanti

STEFANIA RICCI - STORIA DELLA CITTÀ



Associazione
Storia della Città

REALIZZAZIONE DEL PROGETTO NEL
PARCO NATURALE REGIONALE MONTI SIMBRUINI



PARCO NATURALE REGIONALE DEI MONTI LUCRETILI



SI RINGRAZIANO PER LA COLLABORAZIONE
I GUARDIAPARCO, I DOCENTI E GLI STUDENTI DELLE SCUOLE

GRAFICA
DORADO COMMUNICATIONS

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI GENNAIO 2012

PREFAZIONE

L'educazione ambientale rappresenta la stella polare di ogni azione di tutela e valorizzazione delle risorse naturali. Essa contribuisce in maniera sensibile al raggiungimento dei fini e degli obiettivi elaborati dai pubblici poteri nel settore dell'ambiente, favorendo la diffusione di condotte virtuose e di "best practice" in seno alla popolazione. Maggiore sarà il tasso di educazione ambientale più alto sarà il grado di efficacia delle politiche di governo del territorio, con la conseguente affermazione di un nuovo modello che sappia realmente coniugare le esigenze dello sviluppo con la salvaguardia dell'ambiente. In ragione di ciò, il compito delle istituzioni è quello di favorire la crescita ed il consolidamento di una coscienza ecologica profonda, concreta e tangibile. L'educazione ambientale è la base di partenza per approdare a questa importantissima conquista culturale.

Tuttavia, tale consapevolezza non è di per sé sufficiente per realizzare un'efficace azione di conservazione e di valorizzazione dell'ambiente. Insieme ad essa, infatti, occorre rafforzare il senso di appartenenza al territorio dove viviamo e in cui ci relazioniamo con gli altri. Si tratta di un concetto di grande rilevanza per una corretta pianificazione e per una tutela pragmatica e diffusa delle risorse ambientali. Solo chi vive l'ambiente come un luogo anche "proprio" può veramente migliorarlo, perché è in grado di interpretarne i bisogni e guardare ad esso con lucidità, spirito critico, sensibilità e lungimiranza. In ragione di ciò, occorre puntare su politiche di sensibilizzazione culturale volte alla diffusione dei valori ambientali e alla divulgazione della conoscenza del proprio territorio. Tale azione dovrebbe necessariamente avere come interlocutori privilegiati bambini e ragazzi, perché da loro dipende il futuro del nostro pianeta.

In coerenza con tali obiettivi, l'Assessorato all'Ambiente della Regione Lazio ha sostenuto con entusiasmo progetti di divulgazione didattica, con particolare attenzione al concetto di albero quale "soggetto culturale", e promosso iniziative di studio e di

approfondimento tematico. In questo ambito si inquadra la "Giornata Regionale delle Foreste", che ha rappresentato un'importante occasione di sensibilizzazione culturale e un momento di riflessione e di confronto sulle modalità di gestione del nostro territorio. A ciò si aggiunge il proficuo lavoro di aggiornamento tecnico-normativo condotto dagli uffici dell'Assessorato, che si è tradotto nell'adozione di nuove regole per la gestione partecipata dei siti ambientali comunitari (Rete Natura 2000), nell'avvio delle procedure per la modifica del regolamento forestale, nell'elaborazione dei nuovi indirizzi in tema di biodiversità e nella razionalizzazione delle procedure amministrative.

Non posso, dunque, che plaudire alla pubblicazione del volume "La memoria degli alberi monumentali", che risulta pienamente in linea con gli indirizzi che questo Assessorato ha inteso dare in termini di promozione culturale. Il libro disegna un'importante "mappa" di tesori maestosi che torreggiano negli splendidi boschi della Regione Lazio, dove ogni albero centenario rappresenta una scultura naturale ma al contempo un custode silente di memorie storiche, leggende, folklore, miti. Un esempio di bellezza ma anche un grande patrimonio di conoscenza. Sotto tale profilo, il titolo coglie decisamente nel segno: parlare di "memoria" risulta quantomai appropriato quando si è davanti ad alberi così longevi.

Un sentito ringraziamento va a tutti coloro che hanno contribuito alla pubblicazione del presente volume, dimostrando un encomiabile impegno nell'opera di catalogazione e divulgazione di questi patriarchi della natura: autentici gioielli incastonati in due importanti aree protette della Regione Lazio.

L'Assessore

Marco Mattei

INTRODUZIONE



“Troverai più nei boschi che nei libri. Gli alberi e le rocce ti insegneranno cose che nessun maestro ti dirà.” Bernard de Clairvaux

Parchi, Riserve e Monumenti Naturali hanno una rilevante importanza strategica per perseguire gli obiettivi regionali di conservazione dell’ambiente e di promozione della sostenibilità.

“La Memoria degli Alberi Monumentali” è un progetto di educazione ambientale dell’Agenzia Parchi Regionali del Lazio, realizzato nel territorio dei Parchi Regionali dei Monti Simbruini e dei Monti Lucretili; esso fa parte delle esperienze multidisciplinari del Programma pluriennale di educazione ambientale “FORUM” dell’Agenzia Regionale Parchi

Assessorato all’Ambiente e Sviluppo sostenibile.

Il percorso svolto in questi ultimi 10

anni dall’Agenzia Regionale Parchi per l’integrazione e il coordinamento degli interventi educativi, è stato quello di far crescere la “Rete per l’educazione ambientale” nei Parchi e nelle Aree protette del Lazio attraverso un sistema di cooperazione e pianificazione di progetti ed azioni dirette alla comunità e soprattutto alle scuole di ogni ordine e grado.

Le esperienze maturate nei progetti didattici, le campagne di informazione, il sito web Forum sono un elemento di contatto, riflessione, scambio di esperienze che contribuisce all’arricchimento didattico e professionale degli operatori dei parchi.

Il progetto “La Memoria degli Alberi Monumentali” fa parte delle attività dedicate alla conoscenza ed alla storia del patrimonio naturale che è strettamente intrecciata a quella degli abitanti della comunità locale e alle sue istituzioni.

Questo progetto e l’opuscolo che vi presentiamo vogliono essere un piccolo contributo ed un invito ad entrare nell’affascinante mondo degli alberi monumentali per conoscerli e tutelarli.

Agenzia Regionale Parchi
Ufficio Educazione Ambientale
Ivana Zampetti

PREMESSA

La Memoria degli Alberi Monumentali è un progetto didattico di educazione ambientale, che ha formato gli insegnanti e gli operatori di due Parchi regionali del Lazio.

Il progetto è nato per le scuole, come modello di didattica laboratoriale delle scienze integrate e non solo. Il punto di partenza è la diffusione capillare delle scuole nel territorio, dato importante per censimenti e monitoraggi. Alla base del progetto c'è l'obiettivo di mettere in comunicazione le scuole con il territorio in cui sono inserite, con i suoi soggetti, le sue istituzioni e le innumerevoli potenzialità che può offrire all'azione educativa.

Il primo passo è la scelta di temi di comune interesse.

I Parchi sono custodi di storia e memoria e attraverso la conoscenza degli alberi monumentali si può attivare un circuito culturale, per comprendere il territorio e le sue trasformazioni attraverso i secoli e sviluppare atteggiamenti di salvaguardia e tutela di questi monumenti naturali.

Le finalità sono da una parte fare emergere il potenziale educativo delle discipline in una filosofia del fare che contribuisca allo sviluppo della riflessione critica, dall'altra stimolare la formazione di reti tra scuole e tra scuole e territorio e comunità locali.

Le due associazioni coinvolte, la FNISM e Storia della Città, costituite una da insegnanti e l'altra da architetti storici urbanistici, hanno contribuito all'ideazione e all'esecuzione del progetto, mettendo in campo le proprie specifiche competenze - metodologiche e botaniche l'una, di lettura storica del paesaggio l'altra - coniugando il censimento degli alberi alla ricerca storica sul paesaggio, nel quale i monumenti vegetali contribuiscono a mantenere viva la memoria della storia dei luoghi.

Il paesaggio, come indicato dalla Convenzione Europea 20 ottobre 2000, ratificata con D.P.R. 2004, ha un'accezione più vasta e innovativa che in passato. Esso viene considerato patrimonio culturale che contribuisce a sviluppare negli abitanti il senso di appartenenza ai luoghi, a radicare il senso di identità in un contesto paesaggistico.

Il progetto realizzato costituisce un esempio di attività progettuale in cui le discipline scientifiche si integrano tra loro e con altre nella realizzazione di performance che vedono la scuola aperta al territorio e a i suoi problemi.

Il lavoro svolto dagli insegnanti con le classi, supportato dal personale dei Parchi Regionali, ha dato risultati inaspettati. La scuola ha costituito il volano tra le istituzioni territoriali e la popolazione locale, in un lavoro in cui



Disegno di un vaso greco con olivo dei bambini della scuola primaria Piazza Roma Subiaco.

la partecipazione nella ricerca delle memorie grafiche, iconografiche e orali ha determinato il risvegliarsi di un senso di appartenenza alla comunità locale, che con la propria storia e tradizione si inserisce perfettamente nella più grande comunità nazionale.

E' inoltre un progetto che ben si presta alla esemplificazione di un curricolo verticale: favorisce la costruzione di reti di scuole, consentendo lo sviluppo negli alunni, dai più piccoli ai più grandi, di abilità conoscenze e competenze in un *continuum*, di cui il nostro sistema di istruzione ha tanto bisogno. Si favorisce inoltre la collaborazione tra gli insegnanti delle diverse scuole di un territorio, tra questi e tutti coloro che a vario titolo si occupano in altri ambiti di educazione ambientale, in un'osmosi continua tra chi sta dentro e chi sta fuori dalle scuole,

si facilita la partecipazione delle famiglie. Questi sono tutti processi che, una volta messi in moto, si autoalimentano.

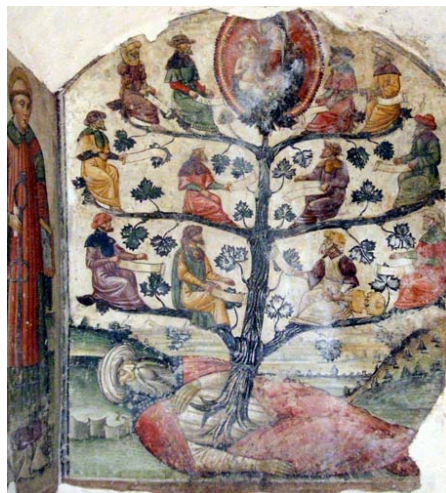
Una comunità informata ed attiva costituisce con le sue energie un grande e valido aiuto nell'indirizzare le scelte dei decisori politici.

Nei corsi svolti fino ad oggi, sono stati censiti molti alberi, anche se non tutti rispondono a criteri di monumentalità. In questa pubblicazione sono presentati soltanto i più belli: l'obiettivo è di diffondere questa metodologia di lavoro anche in altre aree del nostro Paese, affinché la scuola e l'extra- scuola insieme contribuiscano alla costruzione di una migliore qualità della vita.

Paola Farina
Stefania Ricci



Disegno del *bosco incartato* dei bambini della scuola primaria Piazza Roma - Subiaco.



Venafro (IS). Chiesa di Santa Maria Assunta.

L'ALBERO DI JESSE

Jesse è Isai, padre del re David, e nell'iconografia cristiana viene rappresentato mentre giace addormentato su un fianco, da cui sorge un albero, sui cui rami sono rappresentati tutti gli antenati di Gesù Cristo.

L'affresco del XV secolo, che decora le pareti della cappella dedicata a San Leonardo, rappresenta il patriarca Jesse disteso, dal cui corpo si erge un albero sui cui rami sono rappresentati 12 profeti, in particolare si distingue il re Davide che tiene in mano uno strumento a corde, nella parte finale del trono principale in un ovale è raffigurata la Madonna con il Bambino.

L'albero, con il suo sistema di radici nascosto, e i suoi rami tendenti verso il cielo è un'immagine potente dei legami e delle interconnessioni della vita, immagine cui ci riferiamo ovviamente anche quando parliamo di albero genealogico.

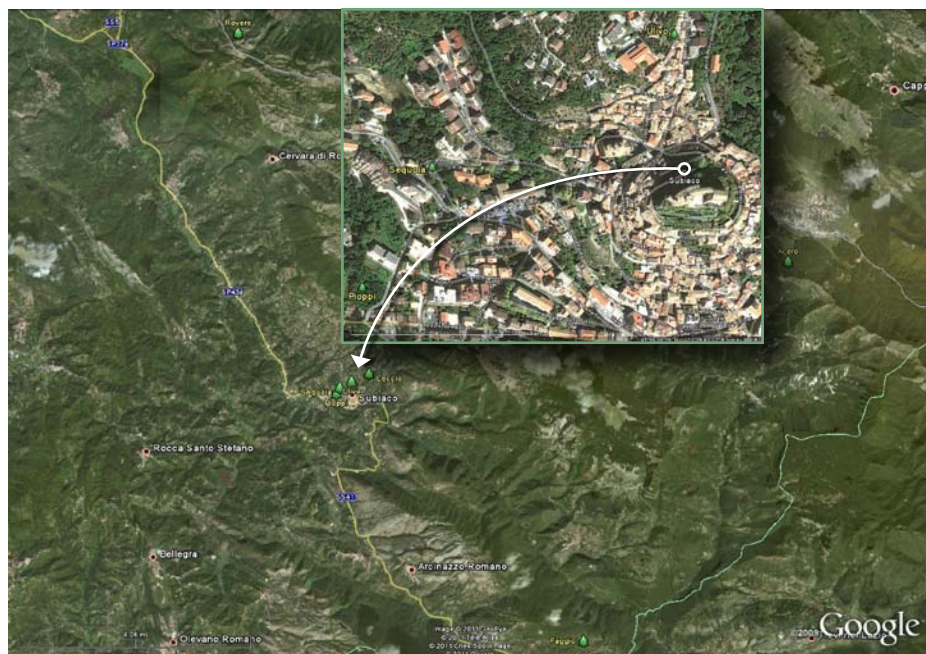


Bruxelles. Palazzo Stoclet. Fregio di Klimt.

L'ALBERO DELLA VITA

Nella Bibbia l'albero è un tema ricorrente. Primo tra tutti nel giardino dell'Eden l'albero della conoscenza del bene e del male. Dio proibì ad Adamo di mangiare i frutti di tale albero e per aver disobbedito, Adamo venne cacciato dal Paradiso Terrestre insieme ad Eva. Dio vietò all'uomo di mangiare anche i frutti dell'albero della vita che cresceva insieme all'albero della conoscenza del bene e del male nel giardino dell'Eden, come si legge nella Genesi 3,22. *“Ecco, l'uomo è diventato come uno di noi, quanto alla conoscenza del bene e del male. Guardiamo che egli non stenda la mano e prenda anche del frutto dell'albero della vita, ne mangi e viva per sempre.”*

Il fregio che Klimt realizza nel 1911, per la sala da pranzo del palazzo Stoclet, è composto da tre pannelli: il motivo centrale è *L'Albero della Vita*, a destra *L'Attesa*, e a sinistra dell'albero, *L'Abbraccio*.



Parco Naturale Regionale dei Monti Simbruini

Il territorio del Parco si sviluppa per circa 30.000 ettari, tra la valle dell'Aniene a nord ovest e la valle del Sacco a sud ovest, a est lambisce l'Abruzzo e a sud est confina con i Monti Ernici. Fanno parte del Parco i comuni di: Camerata Nuova, Cervara di Roma, Jenne, Subiaco, Vallepietra nella provincia di Roma, Filettino e Trevi nel Lazio nella provincia di Frosinone. I monti Simbruini, prendono il nome dal latino *sub imbribus* (sotto le piogge), con chiaro riferimento alle abbondanti precipitazioni a cui sono soggetti (anche più di 2000 mm annui); essi fanno parte di uno dei più importanti complessi montuosi del Lazio insieme alla catena più meridionale dei monti Ernici. Gli antichi romani già sfruttavano la grande risorsa dell'acqua innalzando grandiosi acquedotti per alimentare l'Urbe: Anio Novus, Marcio e Claudio. Lo stesso imperatore Nerone costruì una villa nei pressi di Subiaco lungo il corso del fiume Aniene, con tre laghi artificiali. Ancora ora oggi le sorgenti presenti nel territorio del Parco forniscono acqua potabile alla Capitale. Il 75% del territorio è coperto da boschi. Le millenarie testimonianze storiche e artistiche

dei centri storici si fondono con gli incanti naturali di cime che raggiungono i duemila metri circa, estese faggete, ampi pianori carsici. I grandi avvallamenti carsici, denominati "campi" sono numerosi: Campo Ceraso, Campo dell'Osso, Campo della Pietra e particolarmente interessante il Piano di Camposecco nei pressi di Camerata Nuova. Una rete di oltre 40 sentieri si snoda all'interno territorio del Parco e consente di conoscere la fauna e la flora del territorio, formata da specie di notevole interesse. Ampie le faggete, che crescono a partire dai 900 fino ai 1900 metri. Al loro interno, si mescolano oltre al sorbo degli uccellatori, il frassino, l'acero montano e l'acero riccio, il raro sempreverde tasso, noto per essere molto velenoso e l'agrifoglio. Le faggete disegnano un limite di vegetazione, al di sotto del quale prevalgono i boschi semplici o misti di specie quercine caducifoglie, come il cerro o la roverella, oppure di carpino nero; in tali boschi non è difficile che crescano rigogliose anche altre specie quali l'orniello, l'acero campestre e l'opalo. Il sempreverde leccio, di particolare interesse paesaggistico, si ritrova invece sulle pendici ripide e assolate dei Simbruini.

LA SEQUOIA DI VILLA ACQUI



CHI È

Sequoia della California

Specie *Sequoia sempervirens*

Famiglia *Taxodiaceae*

COM'È

Sempreverde, monoica. Tronco colonnare bruno rossastro con corteccia tenera e profondamente solcata. Chioma conica verde scuro. Foglie aghiformi prive di punta. Frutti dalla forma ovoidale legnosi di colore rosso marrone e squamosi. Originaria delle zone costiere della California e dell'Oregon.

Altezza m 40

Circonferenza m 4,30

Età presunta 200 anni

DOV'È

A via Giovanni XXIII, nel centro storico di Subiaco, all'interno di un giardino privato, attualmente ben conservato.

Coordinate 41°55'35"N 13°05'26"E

Altezza slm 433

CURIOSITÀ

Porta il nome dell'indiano Sequo-yah, dei Cherokee, ideatore dell'alfabeto della sua tribù. Insieme agli eucalipti nelle loro zone di origine, sono gli alberi più alti del pianeta e sono, come le ginkgo, dei veri e propri fossili viventi. Il legname di questa specie è molto pregiato ed utilizzato come legname d'opera. Le capienti radici di questo esemplare trasportano l'acqua in verticale, che impiega parecchi giorni per raggiungere la cima dell'albero. E' molto importante che l'approvvigionamento idrico non sia interrotto, altrimenti la pianta può anche seccarsi.



Subiaco. Catasto Gregoriano - Archivio di Stato di Roma. Nel dettaglio della mappa il viale alberato, l'attuale via della Repubblica.

Da sempre il catasto è stato usato come strumento tributario. Per le applicazioni delle imposte era obbligatorio che i cittadini si recassero davanti ad un notaio a prestare una dichiarazione giurata, che poteva essere sia orale che scritta, tramite la quale a seconda delle regole che variavano da comunità a comunità si procedeva al pagamento. Nel 1777 Pio VI (1775-1799) tenterà di riorganizzare il sistema privo di organicità e obsoleto. Il tentativo purtroppo fallì. Il suo successore Pio VII (1800-1823) nel 1816, avvalendosi del sistema studiato dai francesi, riuscirà a realizzare la riforma, che passerà però alla storia col nome di “catasto gregoriano”, perché fu proprio sotto il pontificato di Gregorio XVI (1831-1846), che venne applicata a pieno regime.

I lavori di rilevazione cartografica si conclusero nel 1821, ciascuna mappa, orientata verso il nord, comprende un solo territorio comunale. Si stabilì inoltre che per l'intera operazione fosse adoperato il sistema metrico decimale.

Pag. 11 in basso

A sinistra - Subiaco il lungo fiume. Catasto Gregoriano - Archivio di Stato di Roma. In questo disegno l'area nei pressi del fiume è sistemata a giardini, “la strada detta la Corsa” è l'attuale Corso Cesare Battisti.

A destra - Subiaco il lungo fiume oggi.

I PIOPPI SULL'ANIENE



CHI È

Pioppo nero

Specie *Populus nigra*

Famiglia Salicaceae

COM'È

Caducifoglio, dioico. Tronco grigio-bruno, fessurato, molto ramificato talvolta dalla base. Chioma espansa ovale di un bel verde brillante. A foglie caduche romboidali che lo distinguono dal pioppo cipressino. Frutti: amenti piccoli e verdi, che rilasciano semi piumosi simili al cotone grezzo. Originario dell'Asia occidentale e dell'Europa

Altezza media m 25

Età presunta 150 anni

DOV'È

Lungo il corso del fiume Aniene, all'ingresso di Subiaco, al di sotto del trecentesco ponte San Francesco, realizzato con la caratteristica arcata a schiena d'asino.

Coordinate 41°55'30"N 13°05'23"E

Altezza slm 375

CURIOSITÀ

Molto resistente all'inquinamento, cresce rigoglioso in aree fortemente industrializzate e per questo utilizzato spesso come barriera. Insieme ai salici sono gli alberi più importanti dei boschi golenali e del cespugliame ripariale. In Olanda il legno viene utilizzato per la produzione di zoccoli. La Gioconda di Leonardo da Vinci è dipinta su una tavola di legno di pioppo.



L'ACERO SECOLARE DI SCIFI



CHI È

Acero Italiano, anche se sfugge ad una classificazione botanica rigida

Specie *Acer opalus*

Famiglia *Aceraceae*

COM'È

Caducifoglio, monoico. Tronco lineare con cortecchia grigio bruna che si sfalda in lamine larghe con l'avanzare dell'età della pianta. Chioma ampia e globosa. Foglie tri-pentalobate con la pagina inferiore grigio pubescente. Frutti: samare con due lunghie ali quasi ortogonali tra loro che cadendo ruotano su stesse come un'elica. Originario dell'Europa sudoccidentale.

Altezza m 20

Circonferenza m 3.50

Età presunta 150 anni

DOV'È

Salendo sul monte Autore, nel bosco nei pressi della Fonte della Fossagliola, detta anche degli Scifi, per la presenza di tre grandi tronchi cavi che raccolgono l'acqua zampillante della fonte.

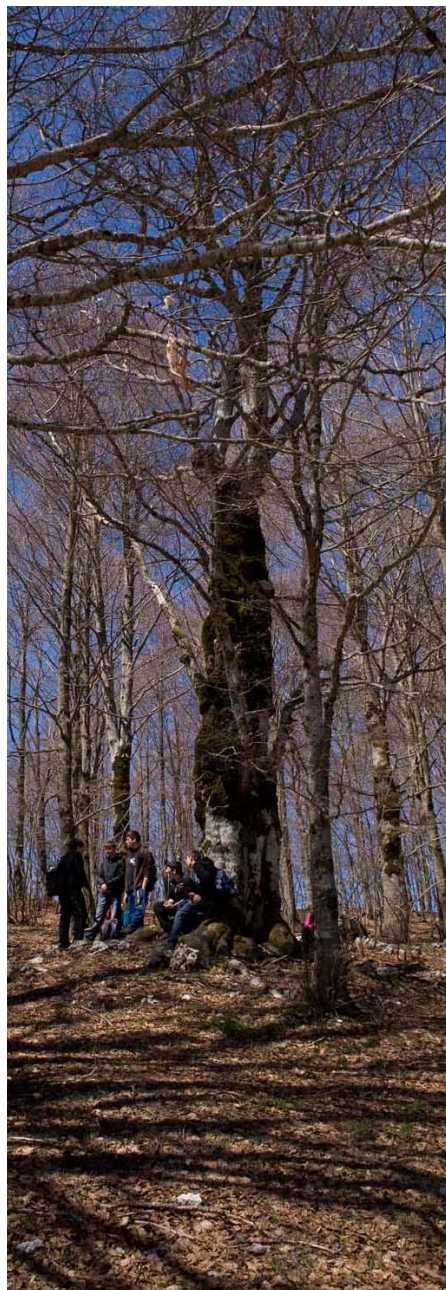
Coordinate 41°57'34"N 13°14'37"E

Altezza slm 1680

CURIOSITÀ

Sono alberi che hanno una vasta gamma di forme e di colori sia estivi che autunnali delle foglie. Il genere è notevole per la tendenza di sopprimere un sesso nei fiori inizialmente ermafroditi. La foglia d'acero è raffigurata nella bandiera canadese. Famoso è lo sciroppo, prodotto tipico delle province orientali del Canada e di alcune zone degli Stati Uniti, che si ottiene bollendo insieme la linfa dell'acero da zucchero e dell'acero nero. Gli indiani irochesi del Canada lavoravano la linfa d'acero, che veniva trattata in modo tale da ottenere dei cristalli. I ricci e i pipistrelli sono tipici abitanti dei boschi di aceri.

IL FAGGIO DI CAMPOSECCO



CHI È

Faggio

Specie *Fagus sylvatica*

Famiglia Fagaceae

COM'È

Caducifoglio, monoico. Fusto alto e maestoso con corteccia grigia e liscia senza nodi. Chioma massiccia e molto ramificata. Foglie alterne lucide su entrambe le pagine a margine intero. Frutti: faggiole a tre spigoli con quattro valve contenenti due acheni. Originario dell'Europa centro meridionale.

Altezza m 33

Circonferenza m 3,50

Età presunta 150 anni

DOV'È

Dal piazzale di Campo dell'Osso una piacevole passeggiata porta nel fitto bosco di faggi

Coordinate 41°51'37" N 13°10'26" E

Altezza slm 1560

CURIOSITÀ

Il legno era usato dagli antichi romani, come ricorda il poeta Virgilio, per la produzione di vasi. Oggi è usato per la produzione di mobili, essendo il suo legno molto duttile e per questo facilmente lavorabile al tornio. E' utilizzato anche per produrre strumenti musicali quali violino e pianoforte. La sua resistenza a scheggiarsi lo rende un materiale ideale per i calci dei fucili. Nelle faggete in piena estate il sottobosco non è sviluppato per l'assenza quasi totale di luce, che non riesce a filtrare attraverso il fitto fogliame, che pure assorbe la maggior parte dell'acqua piovana che resta sulle foglie e non riesce a bagnare il terreno.



LA ROVERE DI FONTE SAN MARTINO



CHI È

Rovere

Specie *Quercus petraea*

Famiglia Fagaceae

COM'È

Caducifoglio, monoico. Albero elegante e maestoso con imponenti ramificazioni. Tronco eretto e robusto, con corteccia grigio chiaro e fessurata verticalmente negli alberi meno giovani. Chioma massiccia, espansa verso l'alto, con rami robusti. Foglie con lobi arrotondati spesso molto grandi. Frutti: ghiande sessili erette o con peduncoli grossi e tozzi. Originario dell'Europa.

Altezza m 25

Circonferenza m 3,50

DOV'È

Coordinate 42°01'08" N 13°03'21" E

Altezza slm 1680

CURIOSITÀ

Si trova normalmente in esemplari isolati, che hanno ispirato artisti e poeti. Il rovere fornisce un ottimo legno da falegnameria, pesante, ma meno duro e più chiaro di quello delle altre querce. E' anche il legno tipico dei vasi vinari, usato per l'invecchiamento. Ottimo come combustibile.

LA QUERCIA



Disegno di una rovere della scuola primaria Piazza Roma - Subiaco.

Nel mondo sono state censite circa 600 specie di quercia. Lo scrittore latino Plinio il vecchio nella sua opera *Naturalis Historia*, nel capitolo dedicato alla quercia riferisce che, nella Roma arcaica la corona civica: “... era fatta di foglie di leccio, poi trovò maggior favore quella di foglie di farnetto, pianta sacra a Giove e in alternativa quella di rovere: solo la ghianda fu mantenuta quale emblema di onorificenza...”

Il ramo della quercia è stato da sempre il simbolo della forza, della virilità e del valore in campo militare, come il ramo d'ulivo è simbolo della pace, entrambi compaiono nell'emblema della Repubblica italiana. La rovere, dal latino *robur* forza, uno degli alberi più maestosi di questa specie, è stata utilizzata come emblema araldico dalla famiglia della Rovere, di cui due appartenenti sono diventati papa con il nome di Sisto IV (1471 - 1484) e Giulio II (1503 - 1513).

Questo albero era ritenuto sacro dalle popolazioni dell'antichità: i greci ritenevano che fosse stata piantata da Zeus stesso. Quando il padre di tutti gli dei voleva parlare con i mortali, dava la sua voce alle querce del

bosco sacro di Dodona in Epiro.

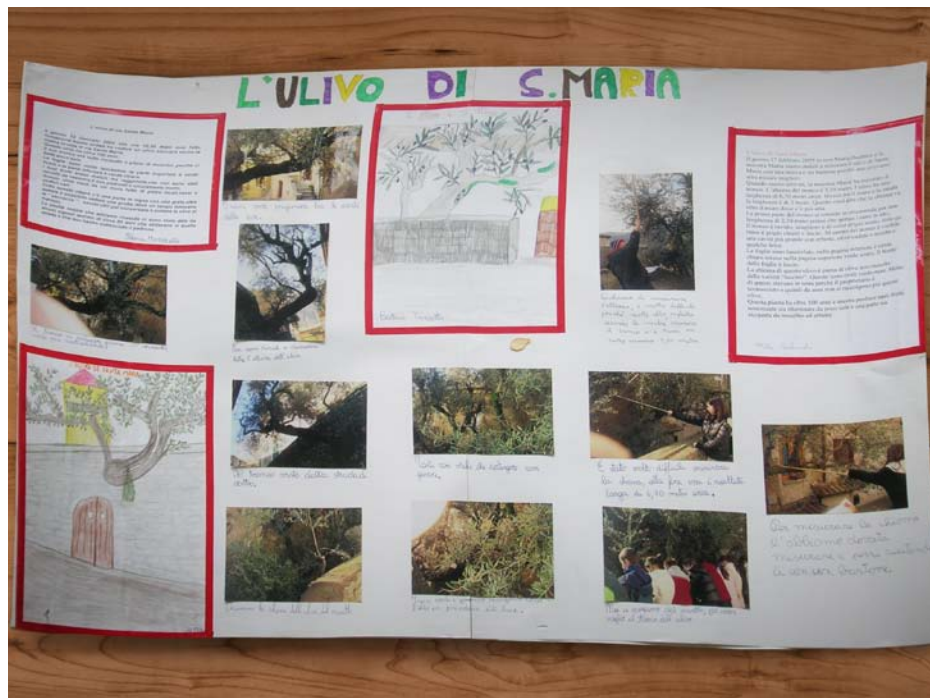
Nella Genesi, capitolo 18, Abramo incontra tre angeli presso il luogo detto “le Querce di Mamre”, che gli annunciano la nascita del figlio tanto atteso, Isacco.

Al tempo dei romani, grandi foreste di querce popolavano l'Italia: Virgilio, racconta che i sette colli di Roma erano ricoperti di querce dedicate a Giunone, dove viveva “un popolo forte nato dai tronchi di rovere duro.” Sul Campidoglio il primo tempio dedicato a Giove era stato costruito da Romolo presso una vetusta quercia già venerata dai pastori. Plinio scrive che sul colle Vaticano, soprannominato il Colle degli Indovini, si levava il leccio più antico della città. Su questo esemplare era intarsiata un'iscrizione in bronzo in caratteri etruschi; se ne deduce quindi che quell'albero fosse già oggetto di venerazione religiosa. Il Celio era chiamato il monte di Bosco di querce e vi si adorava Giove in quanto Dio della quercia. In tempi più recenti, è celebre la quercia sotto cui Torquato Tasso si fermava a leggere durante il suo soggiorno a Roma. Ancora oggi, nello stesso posto è visibile un esemplare di questa specie che è stato piantato per sostituire quello originario tanto amato dal poeta.

La quercia è in grado di vivere per centinaia di anni. I suoi tronchi contorti danno vita ad un paesaggio meraviglioso; si è calcolato che alcuni esemplari abbiano superato ben 1000 primavere.



L'ULIVO IN VIA DI SANTA MARIA



Scheda realizzata dai bambini della scuola primaria Piazza Roma - Subiaco.

CHI È

Olivo

Specie *Olea europaea*

Famiglia *Oleaceae*

COM'È

Sempreverde, monoico. Fusto irregolare sinuoso nodoso e spesso cariato e diviso con l'età. La corteccia è grigia e liscia. Chioma tondeggiante e foglie lanceolate, coriacee, verde glauco la pagina superiore, argentata e tomentosa la pagina inferiore. Le olive sono drupe oleose di colore dal verde al viola nero.

Altezza m 6

Età presunta 150 anni

DOV'È

A Subiaco nel centro storico, in via Santa Maria, dal muro di cinta di una proprietà privata fuoriesce un grosso ramo.

Coordinate 41°55'41"N 13°05'41"E

Altezza slm 512

CURIOSITÀ

E' la forma coltivata del selvatico oleastro, la cui domesticazione sembra sia avvenuta più di 5000 anni fa in Siria. Omero nell'Odissea narra che Ulisse aveva ricavato il talamo nuziale da un tronco di ulivo. E' la specie più termofila della flora europea, nonostante l'elevata adattabilità climatica della pianta ed è una delle specie arboree più longeve. Il legno durissimo e perfettamente levigabile viene utilizzato in ebanisteria e per gli intarsi.

L' ULIVO



L'Olivo (Olivone) più grande d'Europa a Canneto Sabino.

L'olivo, vero e proprio simbolo della cultura e del paesaggio mediterraneo, viene coltivato fin dai tempi preistorici. Nella Bibbia, la colomba inviata sulla terra da Noè torna con un ramoscello d'ulivo nel becco, divenuto poi simbolo di pace. L'olivo compare nella mitologia greca, è la dea Atena, dea della saggezza a donarne un ramo agli Ateniesi.

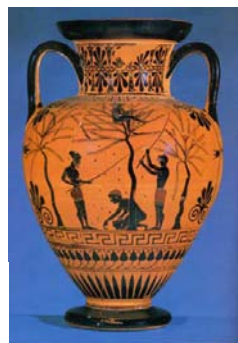
Narra la leggenda che ad insegnare la coltivazione dell'olio ai popoli

mediterranei fu Aristeo, personaggio mitologico, figlio di Apollo e di Cirene. Aristeo, pastore nomade, percorse a piedi la Tessaglia, la Sicilia e la Sardegna diffondendo la coltivazione dell'olivo. Cirene era anche il nome di una città romana in Africa, famosa per la sua abbondante produzione di olio di oliva.

In certi casi gli antichi romani richiedevano l'olio alle popolazioni sottomesse, come forma di pagamento dei tributi. I Romani si dedicarono soprattutto alla lavorazione delle olive costruendo i primi strumenti per la spremitura e perfezionando le tecniche di conservazione dell'olio.

Marco Porcio Catone, illustre generale e politico romano, nel suo manuale "Liber de Agricultura" scrive: "In un terreno grasso e caldo pianta olive da condire: radio maggiore, sallentina, orchite, posea, sergiana, colminiana, albicera, quella di preferenza che in quei luoghi diranno essere la migliore. Pianta quest'oliva a intervalli di venticinque o trenta piedi. Nessun altro campo sarà buono a metterci l'oliveto, tranne quello che sarà rivolto verso il favonio e ben esposto al sole. Se un campo sarà alquanto freddo e magro, bisogna piantarvi l'oliva liciniana: se invece la planterai su terreno grasso e caldo, l'olio sarà cattivo, l'albero perirà per eccesso di produzione e lo rovinerà il muschio rosso".

La coltura dell'olivo diventò predominante nel nostro territorio trasformandosi quasi in esclusiva per gran parte del Medioevo e restò in uso sino ai primi decenni del XX secolo. Alcuni olivi secolari sono ancora esistenti e si calcola che abbiano intorno agli ottocento anni. Nel corso dei tempi si svilupparono tecniche di potatura estremamente raffinate per una sempre maggiore produzione di olive. L'abbondante produzione esigeva l'impianto di un gran numero di frantoi, per lo più in grandi spazi ipogei, che sfruttavano la trazione animale per la molitura delle olive e quella umana per la spremitura della pasta.



Anfora di Vulci, vaso greco del VI secolo a.C., raffigurante la raccolta delle olive

IL LECCIO DEL BOSCO DEI CAPPUCCINI



CHI È

Leccio

Specie *Quercus ilex*

Famiglia Fagaceae

COMÈ

Sempreverde, monoico. Fusto solitamente biforcuto. Corteccia nera e sottile con chioma globosa molto espansa. Foglie ovali o lanceolate coriacee di colore verde molto scuro nella parte superiore, grigie e pelose nella parte inferiore. I frutti sono ghiande verde chiaro, racchiuse per 2/3 da cupole squamose.

Altezza m 20

Circonferenza m 3.40

Età presunta 400 anni

DOV'È

Nel convento dei Cappuccini a nordest di Subiaco, nel verde del folto bosco. E' raggiungibile dall'oratorio della Madonna della Croce, prendendo a destra la strada dei Cappuccini.

Coordinate 41°55'48"N 13°06'03"E

Altezza slm 485

CURIOSITÀ

Insieme alla sughera e alla quercia spinosa sono le querce sempreverdi.

Il legno si tinge di blu intorno ai chiodi per il tannino che reagisce con il ferro. I greci e i romani utilizzavano il tannino per la concia delle pelli.

Nella famosa lecceta del monte Subasio nei dintorni di Assisi, San Francesco era solito ritirarsi a pregare.



LA CARTA D'IDENTITÀ DEL LECCIO

Realizzata dai bambini della Scuola Primaria
Piazza Roma - Subiaco



Subiaco il bosco dei Cappuccini. Catasto Gregoriano - Archivio di Stato di Roma. Nella pianta si legge distintamente l'area del bosco con annesso convento e orto.

LA CHIESA IL CONVENTO E IL BOSCO DEI CAPPUCCINI A SUBIACO.

La chiesa intitolata a San Barnaba apostolo, fu costruita nel 1575 per volere del cardinale Marcantonio Colonna. Nel 1580 venne affidata ai Padri Cappuccini. La chiesa fu consacrata nel 1640 dal vescovo Emilio Altieri, che in seguito divenne papa con il nome di Clemente X (1590-1676). Lungo il sentiero d'ingresso si incontrano due edicole sacre affrescate, una del Crocefisso e l'altra dedicata a San Francesco. L'opera interessante è del pittore sublacense Franceschino Giustiniani. Attualmente purtroppo il complesso versa in forte stato di degrado. Il bosco ancora oggi si estende sulla vasta area originaria e vi si incontrano varie specie arboree tra le quali predomina il leccio.

GLI ALBERI DI SAN FRANCESCO

San Francesco è conosciuto per il suo particolare amore per la natura dono di Dio, come ha avuto modo di dichiarare nel Cantico delle Creature. L'albero francescano per eccellenza è quello che Giotto ha rappresentato nel ciclo di affreschi dedicati alla vita del Santo, La predica agli uccelli, nella Basilica superiore d'Assisi. Ancora oggi è però possibile vedere alcuni giganti verdi intitolati al Santo come ad esempio il Faggio di San Francesco situato nei boschi di Poggio Bustone. La leggenda vuole che durante un temporale quest'albero abbia piegato i suoi rami nella particolare forma ad ombrello per offrire riparo al Poverello di Assisi.



IL BAGOLARO DI NEROLA



CHI È

Bagolaro o olmo bianco o spaccasassi.

Specie *Celtis australis*

Famiglia *Ulmaceae*

COM'È

Sempreverde, monoico. Fusto dritto e ramificato quasi dalla base, con rami flessibili e penduli terminalmente. Corteccia liscia grigia e fessurata. Nella chioma globosa, molto folla e larga, gli uccelli nidificano volentieri. Foglie seghettate e appuntite con la pagina superiore liscia di un bel verde scuro, la pagina inferiore più chiara e pelosa. I frutti sono delle drupe nere bluastre dolci e molto gradevoli.

Altezza m 20

Circonferenza m 6.20

Età presunta 400 anni

DOV'È

Sulla destra di via Romana, prima di arrivare a Nerola, in località Silvestri, all'interno di un agriturismo

Coordinate 42°9'37" N 12°46'21" E

Altezza slm 400

CURIOSITÀ

Il suo nome deriva dal latino *baculum* bastone, da cui il verbo abbacchiare (abbacchiare le castagne). Con il legno del bagolaro si costruiscono mobili, attrezzi agricoli ed è ottimo per lavori fatti con il tornio. Il suo legno è utilizzato inoltre per produrre oggetti d'arredo urbano, essendo molto resistente all'inquinamento atmosferico.

E' molto usato anche come combustibile. Questa pianta si adatta facilmente anche a terreni sassosi o a terreni ricchi di calcare. Inoltre si presta particolarmente bene alla coltivazione come bonsai.

IL CASTAGNO DI COLLE STORO



CHI È

Castagno

Specie *Castanea sativa*

Famiglia *Fagaceae*

COM'È

Caducifoglio, monoico. Portamento maestoso con fusto eretto e ramificato e corteccia grigia, che con l'età diventa marrone scuro con fessure a spirale. Chioma espansa verde intenso e foglie ovali e seghettate. La castagna- achenio marrone scuro brillante, è contenuta, fino a tre unità in una cupola quadrivalve dall'aspetto di un riccio verde e spinoso.

Altezza m 20

Circonferenza m 8

Età presunta 200 anni

DOV'È

Nel territorio comunale di Monte Flavio, dalla strada provinciale 29 A, nel bosco in località Colle Storo.

Coordinate 42°05'33"N 12°48'39"E

Altezza slm 730

CURIOSITÀ

E' eccezionalmente impollinato da insetti, in particolare da coleotteri. I fiori sono melliferi. Il miele di castagno dal sapore intenso e amaro è utilizzato come disinfettante, antispasmodico e astringente. Le castagne sono utilizzate nella pasticceria: il castagnaccio, tipico dolce della Toscana, è fatto con la farina di castagne; i marron glacés sono castagne glassate; il Mont Blanc è fatto con le castagne bollite.

IL CASTAGNO



Castagno dei cento cavalli

La diffusione della specie in Europa si deve ai Greci, fu intensificata dai Romani e proseguì ininterrottamente per tutto il Medioevo grazie all'opera degli ordini monastici. La coltivazione del castagno fu così intensa per la sua duplice funzione, come risorsa amidacea (castagne) e come legname da opera.

L'uso più antico del castagno è sicuramente quello alimentare. Molto probabilmente il suo frutto venne impiegato in cucina ancor prima dei

cereali. Le castagne sono ricche di amido e soprattutto nel Medioevo hanno costituito la principale base alimentare delle popolazioni appenniniche ed è infatti proprio in quell'area geografica e per la gente che vi abitava che si parla di una civiltà del castagno. I castagneti da frutto, grandiosi per la monumentalità degli esemplari, sono ormai molto diminuiti e in via d'estinzione; è possibile trovarne ancora in qualche tratto dell'Appennino ligure, toscano-emiliano, abruzzese, campano e calabro; inoltre essi sono molto diffusi sulle Alpi piemontesi, in provincia di Cuneo e in Sicilia. Sulle pendici dell'Etna a Sant'Alfio, si può ammirare il "Castagno dei Cento Cavalli" che secondo la leggenda avrebbe fornito riparo a Giovanna D'Aragona e ai suoi cento cavalieri durante un temporale; è formato da tre alberi monumentali i cui tronchi misurano 12, 20 e 22 metri di circonferenza, riuniti a formare una specie di boschetto.

Come specie forestale il castagno occupa un posto di primo piano sui rilievi italiani, dove essenzialmente è destinato a bosco ceduo, con turni di taglio compresi tra 10 e 20 anni.

Il legno di castagno per le sue particolari caratteristiche tecnologiche è stato abitualmente usato per vari impieghi tra cui la realizzazione di travi, pali, infissi, doghe per botti, cesti e mobili; oggi è impiegato solamente per la produzione di mobili.

Il tannino si trova in grande quantità sia nel legno che nella corteccia del castagno. Agli inizi del XX secolo quest'albero veniva ampiamente impiegato a livello industriale per la produzione di tannino, che veniva utilizzato nelle concerie.

Il castagno è soggetto ad essere attaccato sia da funghi come il cancro corticale e il mal dell'inchiostro sia dagli insetti come il balanino delle castagne e fra i lepidotteri, la tignola del castagno, la carpocapsa delle castagne e il bompice dispari. Dal 2002 i castagneti italiani sono stati colpiti dal cinipide galligeno, originario dell'estremo oriente, che li sta decimando.



IL FARNETTO DELLA MADONNA DELLA QUERCIA



CHI È

Farnetto o quercia ungherese

Specie *Quercus frainetto*

Famiglia Fagaceae

COM'È

Caducifoglio, monoico. Fusto dapprima dritto, poi contorto. Corteccia prima liscia e grigiasta, poi bruna e fittamente fessurata e rugosa. Chioma irregolare, verde scuro. Foglie grandi obovate con due orecchiette alla base e lobi molto profondi. I frutti sono ghiande incapsulate per metà in una cupola grossa con squame lanceolate e pelose. Si confonde con il cerro che invece ha foglie normalmente più piccole.

Altezza m 24

Circonferenza m 3,60

Età presunta 150 anni

DOV'È

La chiesetta Madonna della Quercia dista Km 3,35 dal comune di Scandriglia (RI), sulla via Salaria vecchia.

Coordinate 42°11'20"N 12°48'58"E

Altezza slm 353

CURIOSITÀ

E' diffuso nell'Europa sud-orientale, in Italia cresce dal sud della Toscana fino alla Calabria. E' un albero che cresce bene al sole, anche se in gioventù sopporta l'ombra meglio della rovere e della farnia. Gli animali sono molto ghiotti delle sue ghiande dolci.

LA FARNIA DI FONTE CAVALLA



CHI È

Farnia o quercia di Slavonia

Specie *Quercus robur*

Famiglia Fagaceae

COM'È

Caducifoglia, monoica. Fusto elegante e maestoso. E' molto simile alla rovere dalla quale si distingue per le ghiande portate da peduncoli lunghi, ed è incredibilmente lungo. Chioma globosa ampia e verde scuro. Foglie glabre con due orecchiette alla base e lobi superficiali verdi superiormente e con riflessi bluastri inferiormente. I suoi frutti sono ghiande ricoperte per un terzo da una cupola con scaglie brevi e imbricate.

Altezza m 9

Circonferenza m 3.20

Età presunta 100 anni

DOV'È

Andando verso Palombara Sabina, sulla via Palombarese, in località Fonte Cavalla.

Coordinate 42°03'40" N 12°45'25" E

Altezza slm 200

CURIOSITÀ

Tra i legni di quercia il legno della farnia è il più pregiato. Di colore chiaro, che scurisce con il tempo, è duro, elastico e resistente agli agenti atmosferici, tanto da essere utilizzato in acqua o infisso nel terreno. Ha grande importanza forestale e raggiunge la maturità economica a 100 e più anni



La copertina del libro del catasto dei beni situati a Moricone di proprietà del principe Borghese: "Catastro Di tutti i Beni, Proventi, e terreni risponsivi dell'illusima ed Eccelima Casa Borghese Esistenti nella Terra, e Territorio di Moricone".

Il comune di Moricone, situato all'interno del territorio del Parco dei Lucretili è stato preso come esempio non solo per la posizione geografica ma anche per la ricchezza dei documenti storici. Proprio da un'attenta lettura di questi importanti documenti storici si può dimostrare come nel corso dei secoli gli alberi abbiano avuto un ruolo primario nella vita dell'uomo e come da sempre sia stata posta attenzione alla loro tutela e salvaguardia pur attuando delle politiche di sfruttamento.

L'origine di Moricone è ancora oggi discussa, la prima notizia certa è del 1177, nella cronaca Farfense, dove si legge di un Monte Moricone, ceduto dalla famiglia che dominava Catino, all'abbazia di Farfa.

Nel 1360 risulta essere un castello abitato di proprietà di Andrea di Oddone di Palumbaria, appartenente alla famiglia Savelli.

Sul finire del XVI secolo, gli antichi Statuti, vennero riformati da Camillo Palombara - Savelli, per renderne più chiara l'interpretazione, nell'ultimo capoverso del cap. 22 della Rubrica «*Dei danni dati*» degli Statuti di Moricone si stabilisce in modo assoluto che: «*Statuimo et ordiniamo che qualunque persona forasse o tagliasse a pedicone una cerqua che menasse janda, posta nel campo d'altri, posta nelle campi sia punito o in soldi tre, o se tagliasse rami grandi in due soldi, riserbato gli fusse danno per l'ombra, e nel resto per le selve sia lecito tagliare a ciascun uomo di detto Castello.*»

Fu il Papa Paolo V (Camillo Borghese, 1552 - 1621), a porre fine alla controversia tra i Savelli e gli abitanti di Moricone, con la Bolla del 16 maggio del 1615. Infatti si riconosce a tutti i moriconesi il diritto all'uso civico su una parte dei terreni dei Savelli, da potere utilizzare per il pascolo, il legnatico e per fare calcare di calce e pozzolana. I moriconesi, quindi si riunirono in una Comunità, che si può definire l'antesignana dell'attuale Università Agraria, amministrata da un Consiglio, che controllava le varie attività economiche e lavorative, il tutto documentato e trascritto nel *Liber Instrumentorum Magnifice Communitatis Terre Moriconis in Sabinis* del 1616.

Nel 1619 il principe Marco Antonio Borghese acquista da Oddone Savelli, per la cifra di 100.000 scudi più la metà del castello di Pietraforte, il feudo di Moricone. L'amministrazione del principe cambiò il volto al piccolo centro. E' datata 19 aprile del 1686, la richiesta alla Congregazione del Buon Governo, dato lo stato di povertà in cui vertevano gli abitanti di Moricone, di poter rinunciare a favore del Principe Borghese del diritto di raccogliere la legna nei boschi di proprietà della comunità stessa, in modo tale da poter estinguere così, con la somma ricavata dalla cessione, il debito che avevano contratto con la Camera Apostolica.

Attualmente circa 300 ettari di bosco e 500 ettari di terreno coltivati a frutteto e uliveto sono amministrati dall'Università Agraria, fondata nel 1909; i terreni coltivati a frutteto e uliveto gestiti dagli utenti, fanno parte del territorio della D.O.P. Sabina per la produzione dell'olio extravergine d'oliva; il bosco ceduo è invece gestito in proprio e ricade per intero nel territorio del parco, come riserva integrale protetta.

IL ROCCOLO



Il toponimo Roccoło molto diffuso in Italia, prende il nome da un particolare e molto antico sistema di caccia agli uccelli, che utilizzava l'albero. Il termine ricorda tuttora la vecchia tecnica di caccia nell'area così denominata.

Le prime notizie certe, relative al roccolo, risalgono al 1300 e pare sia stato inventato da alcuni di frati bergamaschi. I roccoli si diffusero poi nell'Italia settentrionale dal Friuli al Piemonte. Sono solitamente situati a media altitudine, su declivi e orientati

a nord-est, nella direzione di migrazione degli stormi, in autunno quando, finito il periodo della riproduzione, gli uccelli ritornano numerosi a sud. I roccoli invece che sono orientati a sud-ovest sono invece utilizzati per la cattura sempre degli stormi durante la migrazione primaverile. Pochissimi sono i roccoli sopravvissuti fino ai nostri giorni, poiché la potatura delle piante richiedeva molto lavoro e perciò è molto onerosa; il roccolo Testori da poco restaurato, nei pressi del santuario di San Bartolomeo, in uno dei luoghi più panoramici della Val Taleggio; il roccolo Mosaner in Val d'Adige, nei pressi del rifugio Sauch vicino al Lago Santo; a Bucine in Val d'Ambra, in località Bellavista, sopravvive un leccio di un'eccezionale bellezza, adattato dall'uomo nelle sue forme particolari, per questo specifico scopo di caccia. Il roccolo è formato da tre parti fondamentali: il casello - postazione o torretta dell'uccellatore situata nella parte più alta del roccolo completamente nascosta dalla vegetazione; il tondo - piccolo prato rivolto verso valle su cui si trovano piante potate in forme rotondeggianti da cui spuntano i secchi, rami privi di foglie; il colonnato con pergola - circonda il roccolo ed è formato da piante (abeti e faggi) potate in modo caratteristico tra cui sono nascoste le reti di cattura, è rotondo o a ferro di cavallo.





CERRO DI CASCIANELLA

DOV'È

Sulla destra della strada Ponte delle Tavole, in direzione Stazzano, in località Cascianella.

Coordinate 42°04'27" N 12°44'15" E

Altezza slm 160

COM'È

Altezza m 12

Circonferenza m 4,00

Età presunta 100 anni

CHI È

Cerro o quercia di Turchia

Specie *Quercus cerris*

Famiglia Fagaceae

COM'È

Semicaducifoglio, perché le foglie secche rimangono fino alla primavera successiva, monoico. Fusto eretto e corteccia spessa grigio-bruna, profondamente fessurata e colonizzata da numerose varietà di licheni. Chioma espansa, verticale con foglie profondamente lobate. I frutti sono ghiande sessili di circa cm 2,5, ricoperte a metà da una cupola legnosa di lunghe squame lineari arricciate. Si confonde con la farnia.

CURIOSITÀ

I boschi più belli per estensione e grado di naturalità sono quelli del Lazio.

Il legno è duro, ma poco resistente. E' utilizzato per le traversine dei binari

Gli antichi romani erano golosi dei funghi che nascono dalle radici della quercia. Secondo Plinio i migliori sono quelli che nascono ai piedi della rovere.

CERRO SAN BASILIO

DOV'È

Nel Comune di Palombara in località di San Basilio di Cretone, in un giardino privato

Coordinate 42°04'54" N 12°40'27" E

Altezza slm 123

COM'È

Altezza m 9

Circonferenza m 3,50

Età presunta 100 anni



LA ROVERELLA IN VIA PEDIMONTE

DOV'È

Nei pressi dell'incrocio di via Pedimonte con viale Tivoli, in località Fonte Vecchia.

Coordinate 42°03'36"N 12°46'13"E

Altezza slm 278

COM'È

Altezza m 11

Circonferenza m 2.80

Età presunta 150 anni

CHI È

Roverella

Specie *Quercus pubescens*

Famiglia Fagaceae

COM'È

Caducifoglio, monoico. Fusto grigio bruno, molto rugoso e fessurato in piccole placche rettangolari. Chioma globosa, disordinata, espansa. Spesso sotto forma di arbusto contorto e cespuglioso. Le foglie sono molto variabili nella forma, nelle dimensioni e nella lobatura. Tomentose solo inferiormente da adulte. Il frutto è una ghianda bruna lucida ricoperta per un terzo da una cupola con piccole squame.

CURIOSITÀ

È una delle querce comuni più diffuse. Cresce su pendii caldi e luminosi, sottraendosi alla aridità estiva con il suo apparato radicale fittonante, profondo ed espanso.

Sul monte Liceo, in Grecia, il sacerdote di Zeus, immergeva un ramo di quercia, staccato dal prospiciente bosco di querce, in una sorgente, per favorire la pioggia. Zeus infatti era anche considerato il dio della pioggia e del temporale.

LA ROVERELLA DI CRETONE

DOV'È

Nel comune di Palombara Sabina in via delle Terme di Cretone, in un giardino privato.

Coordinate 42°04'29" N 12°41'57" E

Altezza slm 123

COM'È

Altezza m 12

Circonferenza m 3.00

Età presunta 150 anni



LA GINKGO DELLA CAVALLERIA



CHI È

Ginkgo

Specie *Ginkgo biloba*

Famiglia Ginkgoaceae

COM'È

Caducifoglio, dioico con fusto colonnare e ramificazioni orizzontali, di colore grigio e corteccia fessurata. La chioma ha forma piramidale, splendida durante tutte le fasi dell'anno. Le foglie somigliano a quelle del capelvenere. Sono ventagli con una profonda incisione, di un verde brillante che in autunno virano al giallo intenso. I frutti sono simili alle albicocche di colore argento, che danno il nome alla pianta ed hanno un pessimo odore quando giungono a maturazione. Primitivo è il sistema dicotomo di nervature biforcute, senza la nervatura centrale, e la riproduzione in cui i gameti maschili raggiungono quelli femminili attraverso una pellicola d'acqua.

Altezza m 20

Circonferenza m 3

DOV'È

Nel centro militare di equitazione di Montelibretti.

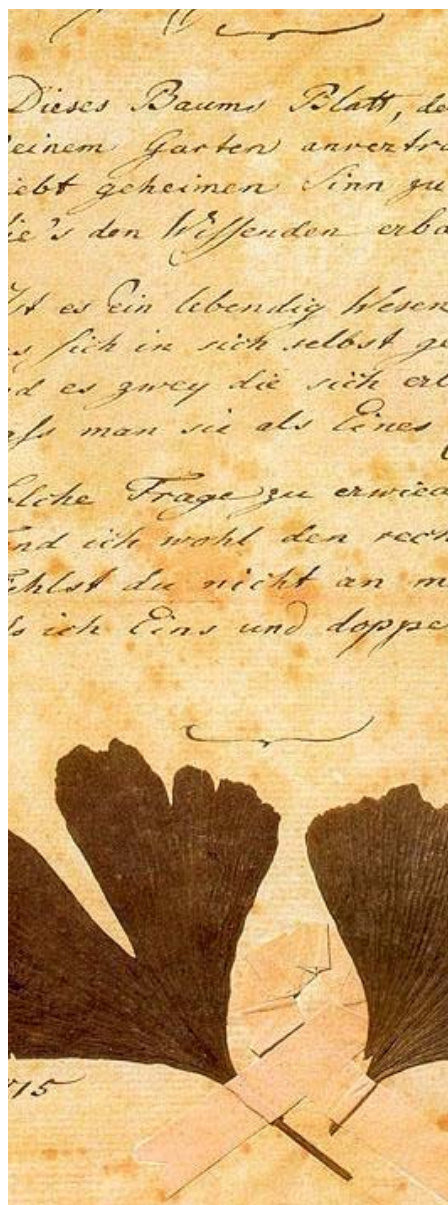
Coordinate 42°08'36" N 12°40'57" E

Altezza slm 250

CURIOSITÀ

Nel Jardin des Plantes di Parigi il maestoso esemplare di *Ginkgo* è stato messo a dimora dal naturalista conte di Buffon, quando nel 1739 divenne Intendente del giardino del re. Nell'orto botanico di Padova si può ammirare una *Ginkgo* del 1750. I cinesi utilizzano il suo legno per fabbricare scacchiere e i suoi semi bolliti o arrostiti come prelibatezze per occasioni speciali.

LA GINKGO BILOBA



Il manoscritto di W. Goethe decorato con foglie della Ginkgo

È un genere vegetale antichissimo, presente fin dal Paleozoico, diffusasi nel Terzario in tutte le parti del mondo.

Attualmente è sopravvissuta solamente la specie arborea Ginkgo biloba originaria della Cina centrale. La diffusione nel resto della Cina e in Giappone, è avvenuto grazie alla coltivazione a scopo ornamentale.

È un vero e proprio fossile vivente, definizione coniata da Darwin, riuscita ad arrivare fino a noi grazie alle cure meticolose dei monaci buddisti cinesi, che la ritenevano un albero sacro.

Questa pianta da sempre suscita l'interesse di artisti e poeti di tutto il mondo. Wolfgang Goethe, le dedicò una poesia.

*Queste foglie d'albero d'Oriente,
che sono state donate al mio giardino,
rivelano un certo segreto,
che compiace me e i saggi.*

*È forse una creatura vivente
chi si è divisa?*

*Son due che hanno deciso
di manifestarsi in uno?*

*Per rispondere a tale domanda,
ho trovato la giusta risposta:
non noti, nei miei versi,
che son io uno e doppio?*

La ginkgo biloba riveste un notevole interesse in campo medico. Le foglie contengono flavonoidi e terpeni, utilizzati per prevenire e curare patologie aterosclerotiche. È sconsigliato l'uso auto-medicale per evitare pericolose interazioni con farmaci che modificano l'aggregazione piastrinica, come l'aspirina. Oggi è utilizzata come arredo verde urbano per la particolare resistenza ai parassiti e per la sua capacità di metabolizzare molti inquinanti atmosferici. È particolarmente sensibile ai vapori di tricloroetilene.





IL LECCIO DI CASPERIA

È un esemplare di circa trecento anni, alto quasi 18 metri, con una circonferenza di 3,50 metri. La peculiarità di questo albero è che non si trova in un bosco, ma nel centro storico, in un giardino privato, sulla sommità del paese, dove gli abitanti dell'antica Aspra costruirono la Rocca.



IL TEREBINTO DI CASPERIA

Nei pressi del convento delle suore Benedettine, in via Monte Fiolo, si erge un terebinto di circa 12 metri, di un'età presunta intorno ai 150-200 anni. Il terebinto è un arbusto della macchia mediterranea che solitamente non supera i 5 metri, si adatta a terreni aridi e calcarei, sopporta anche le basse temperature.

A PROPOSITO DI ALBERI MONUMENTALI

I boschi italiani sono un patrimonio immenso. Le aree verdi che ricoprono il nostro Paese si estendono per una superficie di circa 105.000 Km², il 34,74% della sua superficie. In Germania è coperto da alberi il 31% del territorio e in Francia soltanto il 28,6%.

I grandi alberi con i loro enormi apparati radicali costituiscono il cemento armato del territorio, con i loro apparati foliari sono il polmone del pianeta e grazie alla fotosintesi clorofilliana generano sempre nuova sostanza organica.

La loro presenza è un elemento fondamentale del paesaggio agrario, forestale e urbano. Sono i testimoni viventi della storia dei secoli passati. Individuarli e schedarli è il primo passo per la loro valorizzazione e tutela. In Italia ci sono circa 12 miliardi di alberi.

Il Corpo Forestale dello Stato ha avviato dal 1982 il censimento degli alberi monumentali nel nostro territorio. Da allora la ricerca non si è più interrotta. La quantità di dati raccolti nel tempo è straordinaria: l'Italia possiede un patrimonio di 22.000 alberi di "notevole interesse". Tra questi oltre 2.000 sono definiti di "grande interesse" e ben 150 di "eccezionale valore storico o monumentale". Nel Lazio sono stati censiti 79 esemplari, 7 in provincia di Frosinone, 35 in provincia di Latina, 15 in provincia di Roma, 22 in provincia di Viterbo.

Anche se gli alberi monumentali sono stati inseriti nel Codice dei Beni Ambientali e Paesaggistici (19 marzo 2008), a livello nazionale ancora non esiste una definizione di albero monumentale. L'articolo 136 del codice li considera: "cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale o memoria storica", degni di tutela.

